

CHIESA SABINA



Bimestrale della comunità ecclesiale di Sabina-Poggio Mirteto - anno IV, numero 19 anno 2012 - con autorizzazione del Tribunale di Rieti n. 14 del 24-11-2008

Per informazioni su futuri abbonamenti rivolgersi alla segreteria di redazione: Curia Vescovile, piazza Mario Dottori, 14, 02047 Poggio Mirteto (Ri) tel. 0765.24019-24755 - fax 0765. 441019.

Direttore DON TONINO FALCIONI - Direttore resp. MARCO TESTI - Segreteria di redaz. LUCA ROTILI

"Poste Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB Roma - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma /Aut. N. 151/2009"

Alla ricerca del silenzio, del vuoto e dell'uomo I giovani sabini e il vescovo Mandara pellegrini in Terra Santa



Pier Paolo Picarelli

Andare via, lontano, lasciare tutto alle proprie spalle per intraprendere, in una terra straniera, la ricerca di un volto amico. Questa è stata l'esperienza di un gruppo di giovani della nostra diocesi, che dal 2 al 9 agosto ha intrapreso un viaggio in Terra Santa. S. E. Ernesto Mandara, accompagnatore d'eccezione, ha suggerito, nella sua lettera rivolta ai ragazzi prima della partenza, le parole che nella Genesi Dio ha rivolto ad Abramo: «Lek-Lekà» («Vattene»), un invito esplicito a ricercare con occhi nuovi la strada verso la crescita e la piena realizzazione della propria vita.

(continua nel Paginone)

Ai fedeli della Chiesa Santa di Dio che è in Sabina

Carissimi, da appena un anno sono in mezzo a Voi come Vescovo e già mi sembra di conoscerVi tutti. Negli incontri, nelle celebrazioni, nelle visite fatte in tutte le Parrocchie, ho avuto la possibilità di gustare la bellezza e la ricchezza umana della Chiesa Sabina. Vi ringrazio per la calorosa accoglienza e ringrazio i nostri Sacerdoti per il prezioso servizio che rendono nelle Parrocchie.

Come già saprete, il Papa Benedetto XVI ha indetto un ANNO DELLA FEDE che si celebrerà in tutto il mondo come impegno e risposta della Chiesa alla crisi di fede che tocca molti cristiani e per restituire la gioia della fede e comunicarla in modo rinnovato. Anche la nostra Diocesi risente di questa crisi di fede. Se da una parte riusciamo a mantenere importanti tradizioni che caratterizzano la vita delle Parrocchie (dalla richiesta dei Sacramenti alle Feste patronali), dall'altra notiamo un affievolirsi delle

motivazioni di fondo, dovuto anche al tessuto culturale che, in molti settori della società, non si richiama più ai contenuti della fede ed ai valori da essa ispirati. Il Santo Padre ci esorta a reagire: "non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr. Mt 5,13-16)... Vorremmo celebrare questo Anno in maniera degna e feconda. Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo. Avremo l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre. Le comunità religiose

come quelle parrocchiali, e tutte le realtà ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo Anno, per rendere pubblica professione del Credo" (Benedetto XVI, *La Porta della Fede*, 8).

E' ciò che vogliamo fare anche noi, Chiesa Sabina, in unione con il Papa e con la Chiesa Universale. Per questo V'invito a partecipare, **Domenica 14 ottobre p.v. alle ore 16 a Passo Corese** (Palazzetto dello Sport), al-

la **Celebrazione con la quale apriremo solennemente, nella nostra Diocesi, questo particolare Anno.**

La fede è un atto personale ed insieme comunitario: è un dono di Dio, che viene vissuto nella grande comunione della Chiesa. E proprio da qui cominceremo: incontrandoci come Chiesa Sabina per iniziare tutti insieme questo cammino che ci aiuterà a rafforzare la nostra fede.

Vi aspetto.

+ ERNESTO MANDARA

Domenica 14 ottobre
presso il Palazzetto dello Sport di Passo Corese

CELEBRAZIONE DI APERTURA DELL'ANNO DELLA FEDE

Il luogo della celebrazione permette di accogliere più di mille persone ed è dotato di ampi spazi per il parcheggio. Si consiglia di organizzare il pullman (le parrocchie piccole potrebbero organizzarsi insieme).

La celebrazione prevede 3 momenti:

1. Processione penitenziale
2. Preparazione alla celebrazione (con letture e canti)
3. Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo

(segue a pag. 2)

(segue dalla prima pagina)

L'Anno della Fede

Il luogo della celebrazione permette di accogliere più di mille persone ed è dotato di ampi spazi per il parcheggio. Si consiglia di organizzare i pullman (le parrocchie piccole potrebbero organizzarsi insieme).

La celebrazione prevede 3 momenti:

1. Processione penitenziale
2. Preparazione alla celebrazione (con letture e canti)
3. Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo (tutti i sacerdoti sono invitati a concelebrazione)

Al termine della celebrazione il Vescovo consegnerà a tutte le Parrocchie una lampada, che sarà il segno che adatteremo per tutto l'Anno nelle nostre chiese. Ogni parrocchia dovrà inviare un rappresentante del Consiglio Pastorale per ricevere la lampada.

Inoltre verrà consegnato a tutti i presenti un calendario con le iniziative più significative dell'Anno per la Chiesa universale e quelle più importanti della nostra Diocesi.

Altre iniziative Diocesane sono:

1. Cartoncino per la benedizione delle Famiglie realizzato dal-

la Diocesi con: brevissimo messaggio, preghiera di benedizione e il Credo del popolo di Dio (Paolo VI)

2. Pellegrinaggi e celebrazioni vicariali a Vescovio nelle domeniche di Quaresima

Eventuali altre iniziative saranno comunicate per tempo

L'ANNO DELLA FEDE NELLE PARROCCHIE

Per le Parrocchie:

1. Per l'11 ottobre (giorno in cui il Santo Padre aprirà solennemente l'Anno della Fede a S. Pietro) nelle ore pomeridiane o serali: Adorazione Eucaristica (il sussidio sarà preparato dall'Ufficio Liturgico)
2. Catechesi o incontri/conferenze sui Documenti del Concilio; Catechismo della Chiesa Cattolica; Credo
3. Solennizzare la recita o il canto del Credo (da recitare a cori alterni; con il ritornello cantato; tutto cantato)
4. Premettere il credo alla preghiera del Rosario
5. Per le parrocchie che lo chiedono: Evangelizzazione di strada (in collaborazione con il RnS)

Sussidi pastorali e pubblicazioni si possono trovare, oltre che in libreria, sul sito del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (www.annusfidei.va)

GRAZIE, DON PAOLO!

La comunità parrocchiale di Gesù Maestro saluta don Paolo, nominato Vicario Generale, con un collage di commossi ricordi

«**C**aro Don Paolo, avrei voluto dirti a voce quanto segue, ma l'emozione me l'avrebbe impedito. Sei venuto in mezzo a noi non ancora prete, subito ti abbiamo adottato: chi come figlio, chi come fratello, chi come amico, sei entrato a far parte subito di questa comunità. Il giorno della tua ordinazione abbiamo pregato il Signore affinché tu fossi rimasto con noi e così è stato e ringraziamo Dio infinitamente. Pur se con qualche difficoltà, ci hai fatto crescere, a volte usando anche toni duri; ma come i figli riconoscono utili da adulti alcuni rimproveri per la loro crescita, così oggi ci rendiamo conto che il tuo è stato un metodo pedagogico per la nostra maturità: ci hai insegnato a camminare da soli, ci hai svezzato. Ti ringrazio per le belle "lectio" che conservo tutte e mi hanno fatto capire tante cose. [...] Grazie per tutto quello che hai fatto per questa comunità. Grazie per quello che hai dato a me: mi hai sopportato con infinita pazienza, mi sei stato vicino nei momenti difficili, con discrezione, ma con una presenza che io ho sentito tangibile, grazie di tutto.

Il Signore benedica sempre il tuo lavoro. Mantieniti sempre allegro, spiritoso, ma con grande amore per

il Signore, per la Chiesa, per le anime. Servi il Signore nel nuovo ministero che ti è stato affidato, ma non ti dimenticare mai di noi. Non ti faremo mancare la nostra preghiera e il nostro sostegno. Grazie ancora di averci regalato questi 19 anni insieme a noi»

G.D.P. una parrocchiana

«Cosa dire di Don Paolo?

La prima volta che lo senti parlare è perché "devi" accompagnare tuo figlio che si accinge a ricevere un sacramento e quindi "devi" partecipare alla messa e agli incontri di paricatechesi. All'inizio "devi". Poi ci prendi gusto perché capisci dalle sue parole che Gesù non è una favoletta per ingenui ma che è storia, cultura, e da lì capisci che non è solo storia e cultura ma profonda spiritualità che apre la tua esistenza ad un'altra dimensione, più nascosta ma ben più importante che cambia la tua vita, il tuo modo di pensare e di rapportarti agli altri. Ringraziamo Don Paolo soprattutto per averci insegnato un metodo con cui avanzare responsa-



bilmente nel nostro cammino di fede portando con noi la parola di Dio sia nella nostra realtà familiare e quotidiana che nella storia dell'umanità» *Sandra Del Fà*

«Non ti ho mai ringraziato a voce, ma l'ho sempre fatto con le mie preghiere per la fiducia che mi accordasti circa 4 anni fa; quella fiducia che ha consentito la nascita del gruppo di "Preghiera nell'Ora della Misericordia". Se le preghiere di

questo gruppo aumentassero anche solo di una goccia il bene della nostra comunità parrocchiale, ne avresti certamente una grande ricompensa, infinitamente superiore al mio semplice "grazie"» *Graziella*

«Il mio ricordo più bello è una sua omelia in un giorno per me di grande dolore. Sembrava scritta per me; ha parlato al mio cuore e da quel momento ho iniziato il mio cammino di fede. Grazie don Paolo»

Valentina Marongiu

«Ci mancherai, ti siamo infinitamente grati dell'insegnamento che ci hai trasmesso e ogni cosa che faremo, diremo, guarderemo in parrocchia e fuori con gli altri fratelli, ci ricorderà la tua schiettezza, la tua franchezza, la tua creatività, il tuo modo unico di essere che ti rende amabile e stimato. Nel ringraziarti di cuore, caro don Paolo, per il Tuo ottimo magistero nella nostra parrocchia, desideriamo esprimerti i nostri migliori auguri di ogni bene per un proficuo lavoro per l'edificazione del Regno di Dio, mentre i nostri cuori s'inchinano a Nostro Signore Gesù e alla Vergine Santissima e chiedono per Te piogge di grazie» Con stima e affetto *Alessandro e M. Paola Maggio*

«L'amicizia è come un castello di sabbia: difficile da fare, facile da distruggere, bellissimo da costruire» *Marlisa Trombetta e Leopolda*

Il Grest 2012 a Moricone

Barbara Carcasci

Anche quest'anno abbiamo GRESTATO!!!! Ormai è diventata una tradizione ed un evento che i nostri bambini e ragazzi attendono con ansia quando i cancelli delle scuole si chiudono ed i libri finiscono sullo scaffale, il GREST! Magliette dai colori sgargianti indossate dai giovani partecipanti, che saltano, ballano e giocano nei locali del nostro Oratorio; è come la campana che suona l'inizio dell'estate e la stagione dei giochi. Più di 70 i bambini che hanno partecipato con il loro entusiasmo, le loro capacità e i loro svariati caratteri...e che uniti agli animatori hanno formato un bellissimo gruppo. Hanno imparato che giocare insieme aiutandosi è più divertente "TUTTI X UNO, UNO X TUTTI", certo c'è stato il libero tiratore, ma fa parte del gioco e la nostra giuria ha saputo gestirlo ed integrarlo, c'è stato qualche piccolo inconveniente - perché se non dicessimo che non c'è stato non renderebbe giustizia a quei ragazzi che con maturità e serenità di spirito l'hanno risolto e superato - ma fa parte del gioco! Per tenere uniti e far fare "squadra" a tutti quei bambini ci vuole tanta pazienza e buona volontà per fortuna ci sono ancora dei ragazzi che rinunciano a un po' del loro "riposo" estivo e lo dedicano ai più piccoli. E allora un grazie a tutti quei ragazzi!! La festa di chiusura è stata un bel momento di condivisione, ed è stato piacevole veder ballare e sentir cantare tutti insieme.... Noi genitori abbiamo affidato il nostro grazie e la nostra gioia di vedere i nostri figli sereni e felici a più di 150 palloncini co-



lorati che abbiamo dato ai bambini e animatori. Loro tutti insieme li hanno fatti volare in cielo..... Per un po' il cielo di Moricone si è popolato di centinaia di stelle colorate! Grazie Martina, Livia, Flaminia, Jacopo, Fabio, Tiziano, Elisabetta e a tutti gli altri aspiranti o neo animatori e ricordate sempre che chi lavora e compie azioni può commettere errori, coloro che giudicano o criticano general-

mente non operano, per cui continuate a lavorare così perché quando i bambini vi cercano, vi sorridono e vi abbracciano vuol dire che avete lavorato bene. Grazie anche a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della festa finale in forme e modi diversi. L'ultimo, per questo non meno importante, GRAZIE VÀ a DON DEOLITO perché ci ha fatto conoscere il GREST!

"Oratorio" d'eccezione a Forano

Vincenzo Masi

Ai miei tempi fu l'oratorio parrocchiale: prima, quello foranese poi l'altro, alla chiesa della "Concordia" a Napoli. Ricordi vivissimi fatti di catechismo e giochi all'aperto nell'oratorio di Forano, qualche sbiadito cortometraggio dai contenuti religiosi e il gioco della dama, in quello partenopeo.

L'oratorio fu pensato da san Carlo Borromeo, come scuola di catechismo. Ma la sua invenzione, si deve a san Filippo Neri, che radunò intorno a sé, i ragazzi di strada della Roma del cinquecento, acco-

standoli alle pratiche religiose e facendoli divertire. Lo stesso, fu ripreso nella seconda metà dell'ottocento da san Giovanni Bosco, meglio noto come Don Bosco, che radunava nella chiesa di S. Francesco a Torino, i giovani disgiunti della capitale sabauda.

Oggi l'antico oratorio è stato ribattezzato GREST: Gruppo ricreativo estivo - il mondo moderno si esprime in sigle - ma pur sempre oratorio è. Qui a Forano, lo scorso anno, iniziò quasi in sordina, con uno sparuto gruppetto di ragazzini, nei locali della vecchia scuola delle suore, voluto dal nostro parroco, don Ariel, il

quale, oltre che a "lavare" le coscienze degli adulti, si occupa anche e soprattutto dei giovani: il futuro della chiesa sabina.

Quest'anno siamo partiti alla grande con l'utilizzo degli impianti sportivi comunali. Oltre cento giovani dai tre anni a seguire, coinvolgendo mamme, nonni, insegnanti e Sindaco, il quale, ha messo a disposizione lo scuolabus per il trasporto dei partecipanti.

L'iniziativa parrocchiale, con vero spirito ecumenico, ma anche per far fronte alle esigenze di una popolazione multietnica qual è quella foranese, accoglie elementi oltre che cattolici, anche valdesi, ortodossi islamici buddisti; Dio, in qualunque modo si chiami, è sempre lo stesso.

Le molteplici attività svolte spaziano dalla scuola di teatro a quella di chitarra, dal calcio e altre attività ludico-sportive ai lavori di ricamo, che solerti nonnine tentano di insegnare alle giovani partecipanti. Insomma, una fucina d'idee e progetti, portati avanti per farsi, che i nostri giovani abbia la possibilità di fraternizzare ma, soprattutto di socializzare, nel non facile vivere d'oggi che, tra computer, televisione e altri infernali aggeggi telematici, tendono a isolare l'individuo.

Ricordo un vecchio proverbio sabino che così sentenziava su quest'attività parrocchiale: "cu' focu d' 'u purgatoriu bulle 'a pila dell' oratorio". Come a dire che, con le offerte date alla parrocchia, in suffragio dei defunti, si potevano mandare avanti le attività dell'oratorio che, spesso, nei tempi che furono, offrivano ai giovani poveri, anche un pasto caldo. Un po' quello che fa oggi la Caritas diocesana.

La festa patronale a Moricone



Barbara Carcasci

Puntuale è arrivato il 22 Agosto, e la nostra comunità Parrocchiale si è riunita per festeggiare la Santissima Maria Assunta in Cielo. All'inizio della S. Messa, il Parroco don Deolito Espinosa ha salutato il Vescovo con queste parole: *Eccellenza Reverendissima, interpreto i sentimenti dei miei parrocchiani formulandole il nostro più affettuoso e filiale benvenuto alla nostra Festa Patronale 2012 [...]. La sua paterna presenza in mezzo a noi ci incoraggia a fare il nostro dovere secondo la volontà di Dio, e a vivere secondo il progetto pastorale che stiamo portando avanti. Attendiamo molto volentieri le sue parole che diventeranno linee guida per il nostro lavoro pastorale e per il nostro vivere quotidiano.*

Come di consueto hanno reso omaggio alla Nostra Madre Celeste anche le Confraternite dei paesi limitrofi; quest'anno però anche il nostro Vescovo ha voluto condividere con tutti noi questo momento di preghiera e compar-

tecipazione. La Sua presenza e le parole che ha dedicato alla Madonna, credo abbiano fatto riflettere tutti coloro che erano presenti alla celebrazione perché, almeno per quello che mi riguarda, le ho sentite come mie, proprio come se stesse parlando solo a me! "Siamo veramente buoni cristiani e viviamo la nostra fede quotidianamente?" Sì, ci ha invitati ad una riflessione interiore e ci ha esortati ad essere "Buoni Cristiani" con il nostro Parroco e i nostri fratelli e "buoni Cittadini" con il Sindaco e i compaesani...due entità distinte e separate che convivono in un unico essere... Sua Eccellenza ci ha chiamato ad amare la Madonna come milioni hanno fatto prima di noi e milioni faranno dopo di noi, di rivolgerci a Lei come alla Nostra Mamma, perché lei nella Grazia di Dio possa provvedere a tutti noi, suoi poveri figli! Quando la Processione ha preso vita, è stato emozionante come sempre vedere le Confraternite sfilare con i loro stendardi portati con sacrificio, per il caldo, e con fatica, per il loro peso, ma sempre con il sor-

riso sulle labbra perché liete di portare la Madonna a chi per diversi motivi non ha potuto venire ad omaggiarla, per

abbracciare con una preghiera tutte le anime che ne hanno bisogno. Un piccolo ruscello di persone che cammina insieme verso la stessa meta, pregando e credendo... sembra una cosa piccola, ma non è così... perché è nelle piccole cose che si ritrova la vera dimensione dell'essere uomo, è delle piccole cose che vive la nostra fede quotidiana... descrivere la Processione mi sembra superfluo, vorrei poter descrivere la forza che scaturisce da una preghiera congiunta ma non riuscirei a trovare le parole giuste, perché non ci sono parole così grandi e dense di significato da poter rendere l'idea, posso solo invitare tutti voi a credere, pregare e condividere con noi tutti questi momenti così potrete comprendere cosa avrei voluto scrivere.

La comunità filippina di Forano

V. M.

La presenza filippina nelle parrocchie di Forano e Gavignano rappresenta una inequivocabile realtà del cattolicesimo praticante sabino. Essa è composta da un gruppo di sessantacinque persone raccolte in diciannove famiglie, massimamente residenti nella frazione di Gavignano che, grazie alla presenza della stazione ferroviaria, fa sì che la maggior parte degli adulti, sia impegnata in attività lavorative nella Capitale. I loro figli, frequentano le nostre scuole e le attività parrocchiali integrandosi così, nel nostro tessuto sociale e religioso.

Il costante impegno lavorativo unito a un assennato risparmio, ha permesso l'acquisto delle case dove abita-

no, grazie anche all'appoggio diplomatico del loro Paese.

Per dare risalto e importanza alla presa di possesso delle loro abitazioni, hanno voluto che fossero benedette da un loro sacerdote. La cerimonia è stata preceduta dalla celebrazione di una santa messa, presso la parrocchia di Santa Maria Assunta di Gavignano, officiata da mons. Gerry Bitton, in questo periodo impegnato, presso la Propaganda Fide, che dopo la cerimonia religiosa, si è recato presso le singole abitazioni per benedirle.

Dopo il rito, la comunità filippina, ha offerto un sontuoso rinfresco, al quale ha partecipato Sua Ecc. Danilo Igayyan, Console Generale dell'Ambasciata delle Filippine, presso la Santa Sede.

La celebrazione della festa della Madonna Addolorata in Poggio Moiano

Pino Grechi

La comunità di Poggio Moiano ha celebrato la ricorrenza della festa della Madonna Addolorata, fissata tradizionalmente alla terza domenica di settembre (quest'anno il 16 settembre), con la solita intensa partecipazione di tutti i fedeli ed in special modo delle Consorelle della Pia Unione delle Figlie dell'Addolorata, le quali, ancora numerose, si dedicano con zelo alla promozione del culto mariano e all'organizzazione dei festeggiamenti annuali.



Una delle peculiarità della tradizione poggiomoianese consiste nell'esposizione obbligatoria dello *stendardo* da parte della "festaiola", cioè di colei che annualmente è chiamata, per estrazione, ad organizzare i festeggiamenti per la Madonna di settembre.

Allo stendardo, sul simbolismo del quale rimandiamo ad un precedente articolo già apparso su questa rivista, ed in particolare modo alla struggente immagine di Maria sofferente, si richiama il bel dipinto eseguito per l'occasione, per iniziativa della festaiola di turno Anna Maria Cicolani, dalla pittrice Giusy D'Arrigo di Monterotondo, la quale ha saputo cogliere magistralmente nella sua pregevole opera, peraltro riprodotta nel "ricordo della festa" distribuito in Chiesa, il *pàthos* e la drammaticità che caratterizza l'immagine dello stendardo, infondendo nel contempo al volto di Maria un senso di assorta meditazione che ben rappresenta il profondo significato dell'accettazione della sofferenza da parte della Madre del Salvatore, esempio per tutti noi che sperimentiamo spesso il dolore nel corso della nostra esistenza terrena.

A richiamare il profondo significato della festa ha

contribuito anche la celebrazione, arricchita dai canti a cura del coro parrocchiale, presieduta dal Don Sergio Rossini, un giovane sacerdote della diocesi di Terni, il quale nell'omelia ha preso spunto dalla lettura del Vangelo domenicale (Mc 8,27-35) in cui Gesù per le strade intorno a Cesarea preannuncia la sua morte e risurrezione, per invitare alla meditazione sul significato profondo

dei dolori di Maria, la quale non ha esitato a condividere le sofferenze del Figlio ai piedi della Croce, divenendo così Madre dell'intera umanità purificata dal sacrificio di Gesù. Al termine della celebrazione il parroco Don Davino, dopo aver ringraziato Don Sergio per la sua presenza a nome della comunità, ha letto il "Saluto alla Vergine" di San Francesco d'Assisi, che la festaiola ha molto opportunamente posto all'attenzione dei fedeli facendone inserire il testo nel retro del ricordo distribuito a tutti i presenti

alla celebrazione.

Infine, la tradizionale processione per le vie del paese seguita da una numerosa folla di fedeli in preghiera ha rappresentato una degna conclusione della parte liturgica della festa culminata nei sobri ma ben curati festeggiamenti conviviali organizzati, secondo tradizione, dalla festaiola nelle serate di sabato 15 e domenica 16 settembre.

A Cretone la "V Festa di Arrivederci all'Estate"

L'uomo custode del Creato

Roberto Tomassini

Si è svolta con successo, sabato 15 settembre, nel magnifico contesto delle Terme di Cretone, la V Festa di Arrivederci all'Estate. La manifestazione, ormai un appuntamento tradizionale per la nostra Diocesi, è organizzata annualmente dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale del Turismo Sport e Tempo Libero in collaborazione con la Caritas Diocesana in concomitanza della Giornata Mondiale del Turismo, indicando di volta in volta un tema che interroga su un aspetto problematico del fenomeno turistico.

Il tema di questa particolare giornata, "Custodia del Creato,

sobrietà e solidarietà nella gioia di vivere", è stato illustrato da don Gesino Teodori, direttore dell'Ufficio Diocesano per il Turismo, che ha introdotto il dibattito al termine della S. Messa presieduta dal Vescovo, Mons. Ernesto Mandara.

Nel suo intervento, prendendo spunto dal messaggio di Papa Benedetto XVI per questa giornata, il parroco di Cretone ha sottolineato come il turismo è anche un fattore inquinante quando agisce sul sistema in maniera predatoria, e quando rifiuta vincoli, limiti, responsabilità nell'approccio con i territori. E' perciò necessario, ha detto don Gesino, un cambiamento degli stili di vita che portino ad rinno-

vato pensiero motivato da tensione etico-morale ed educativa. In questo contesto, l'impegno pastorale deve quindi educare al turismo, all'arte di viaggiare, a dare senso al turismo per una fruizione degna dell'uomo e del cristiano.

Sull'educazione al rispetto dell'ambiente, si è soffermato, infatti, anche don Rocco Gazzaneo, direttore della Caritas Diocesana, secondo il quale, l'educazione diventa uno strumento di prevenzione e tutela capace di aumentare il livello di sensibilità nei cittadini, soprattutto nei giovani ai quali don Rocco ha fatto particolare riferimento, facilitando l'assunzione di comportamenti più responsabili. Ma per questo è importante la diffusione di una "cultura ambientale" comprende quel complesso di conoscenze e di valori e competenze che riguardano la tutela all'ambiente, assumendo un ruolo fondamentale nella vita delle comunità. L'intervento conclusivo del vescovo, Mons. Ernesto Mandara, ha portato poi un ulteriore contributo di conoscenza rispetto l'impegno pastorale, ed ha stimolato vari ed interessanti spunti di riflessione per una visione dell'ecologia in prospettiva cristiana; una visione differente delle tematiche ambientali per sollecitare l'attenzione di tutti e farci prendere coscienza delle nostre responsabilità anche sotto l'aspetto della legalità e dell'impegno politico, ciascuno nel proprio ambito. Mons. Mandara, ha però ricordato che esiste anche ecologia dell'uomo, nel senso che anche l'uomo possiede una natura che deve essere rispettata. E' questo il punto da cui partire per poter prendere coscienza di una responsabilità dell'uomo nei confronti di sé stesso, dell'ambiente naturale e del creato tutto.

Terminata così la giornata, si è passati al momento conviviale e di aggregazione, ospiti della famiglia Sammartino che gestisce la struttura delle Terme di Cretone, e vogliamo fare nostro l'invito del vescovo augurandoci, anno dopo anno, questa manifestazione, sempre più curata, che possa costituire un'occasione preziosa per accogliere e approfondire il profondo legame che intercorre fra la convivenza umana e la custodia del Creato.

L'Assemblea ordinaria di Azione Cattolica

Il laico e il territorio



S. Lodovisi

Lil 23 settembre scorso l'Azione Cattolica Diocesana si è incontrata per la propria assemblea ordinaria dal titolo "LA FEDE A MISURA DI LAICO: LA CHIESA CHE NASCE DALLA LUMEN GENTIUM".

Giovani e adulti di AC, educatori ACR e animatori giovani, assi-

stenti e presidenti parrocchiali, altri responsabili associativi hanno trascorso la giornata presso il centro pastorale di San Valentino per confrontarsi sui temi della Chiesa locale e del Concilio.

La mattina, nei gruppi di lavoro organizzati dai giovani, si è fatto il punto sugli impegni associativi a metà del triennio e sulla risposta dell'Azione Cattolica Sabina alla chiamata all'impegno laicale nel territorio. Dopo la messa ed il pranzo con l'arrivo del Vicepresidente Nazionale del Settore Giovani, Marco Sposito, l'assemblea è entrata nel vivo.

È stata riscoperta "Lumen Gentium", quella che per i laici cattolici è un manifesto di impegno ecclesiale ma che troppo spesso resta chiusa nel cassetto. L'impegno laicale passa per un protagonismo ecclesiale che vuole gli aderenti dell'ac pronti in "Preghiera, Azione, Sacrificio, Studio". Gli interventi del Vescovo mons. Ernesto Mandara, del Presidente Diocesano Stefano Lodovisi e le domande dell'Assemblea hanno riportato la discussione nella concretezza della realtà quotidiana e dell'impegno ecclesiale diocesano e parrocchiale. L'AC, protagonista negli anni passati della vita diocesana, è chiamata oggi ad affrontare le nuove sfide dell'evangelizzazione e della pastorale locale. Al termine della giornata è stato presentato il nuovo sito dell'Azione Cattolica Diocesana, rinnovato nella grafica e più ricco di contenuti.

Il Cardinale Amato al Giubileo bonaventuriano

Umberto Massimiani

Lil Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, cardinale Angelo Amato è intervenuto alla Festa del Santuario francescano di Santa Maria delle Grazie in Ponticelli Sabino che si celebra tradizionalmente l'ultima domenica di agosto e che in questo anno ricorre il giubileo bonaventuriano. Accolto dalle autorità civili, militari e religiose il cardinale, per la prima volta nel nostro santuario, ha presieduto la celebrazione eucaristica mentre accanto all'altare posto nel vasto prato era stato traslato il busto-reliquiario del beato Bonaventura da Barcellona, raffigurato con la croce ed il libro tra le braccia. Nella sua omelia, disponibile nel sito web del santuario, il prefetto ha tracciato il profilo del Beato e del significato della sua riforma detta 'Riformella' in cui il convento di Ritiro impegnava i frati a vivere alla lettera la Regola. Il nostro santuario fu il primo 'Ritiro' nella provincia romana dei frati minori.

Il cardinale ha definito il Beato 'sapiente, erudito, semplice, affascinante' ed ha descritto i prodigi del Beato sia all'interno che all'esterno del convento, come nella questua dove opera-

va nel segno della pace e del bene. Nel suo discorso il cardinale ci ha ricordato che i santi, i beati sono da conoscere, da ammirare e da imitare. Ha poi elencato quattro messaggi che il Beato ci lascia: 1) Servire il Signore con la santità; 2) Obbedire ai sacramenti nell'insegnamento di Gesù; 3) Il raccoglimento è necessario ancora oggi per riappropriarsi del Vangelo; 4) Un pensiero mariano perché la Madonna ci accompagni nella via. Il giubileo bonaventuriano si inserisce nei festeggiamenti del mese di agosto dove ogni domenica una riflessione segna il cammino della festa, a tal proposito il rettore P. Vincenzo Galli ofm ha ringraziato il cardinale e tutti i presenti tra cui il coro, la banda musicale di Ponticelli, i volontari della Protezione Civile di Scandriglia... e sorella acqua che dopo tre mesi di siccità si è fatta sentire sprigionando l'odore dei cipressi e degli abeti. Il mese si apre sempre con l'indulgenza del Perdono di Assisi, quest'anno mons. Paolo Gilardi vicario generale della Diocesi Sabina-Poggio Mirteto ha presieduto la chiusura. Il tema delle altre domeniche è stato: Maria SS. ma Regina della Pace (... cari figli, anche oggi vi invito a pregare per la Pace),

Maria SS. ma Madre e Regina dei Sacerdoti (... suoi figli prediletti), Maria SS. ma Madre della divina Grazia (... Beata sei tu o Vergine Maria, hai portato nel grembo il Figlio dell'Eterno Padre) ed infine il 26 agosto con la memoria degli statuti del Ritiro approvati trecentocinquanta anni fa dal papa Alessandro VII "silenzio, preghiera, fraternità, povertà". Quest'ultimo evento è stato preceduto dal convegno dal titolo 'La riforma del Beato Bonaventura da Barcellona' che ha visto relatori P. Massimo Fusarelli ofm e il prof. Umberto Massimiani.

P. Massimo ha commentato lo statuto del Ritiro analizzando

gli effetti all'interno dell'Ordine stesso e la spiritualità del Beato. Il prof. Massimiani ha fatto riflessioni sullo statuto inserendolo nella storia e nella cultura anche attuale. Si è anche parlato del culto del Beato a cui è stata dedicata una Fondazione ed una Confraternita in Spagna, delle relazioni culturali tra Italia e Spagna perché all'Università di Barcellona c'è un Istituto di Italianistica. Il Beato ha il merito di aver portato l'esercizio della via crucis all'interno del convento poi portato all'esterno dal suo discepolo San Leonardo da Porto Maurizio ofm che si formò in questo santuario. Al padre guardiano Fabrizio Ciampicali ofm sono state affidate le conclusioni.

Il Beato Bonaventura da Barcellona

U. M.

Lla celebrazione dell'anno giubilare bonaventuriano (11 marzo 2012-10 marzo 2013) al santuario di Santa Maria delle Grazie in Ponticelli Sabino si lega al 350° anniversario del convento di Ritiro (1662-2012) presso lo stesso santuario.

Fu proprio frate Bonaventura,

francescano catalano di nascita, spagnolo di origine, sabino per adozione e romano per vocazione a fare del Ritiro un istituto di perfezione della vita cristiana.

Bonaventura da Barcellona al secolo Michele Battista Gran, nacque a Riudoms (parola che significa fiume tra olivi ed olmi) vicino a Barcellona il 24 novembre 1620 da una fami-

glia poverissima, tanto che lasciò la scuola per aiutare i genitori nel lavoro agricolo e nella pastorizia. Fu costretto a sposarsi nonostante prendesse i voti religiosi. Visse in castità lo stato da coniugato fino alla morte della moglie, sopraggiunta dopo 16 mesi di matrimonio. Quindi vestì l'abito francescano il 14 luglio 1640, dopo il noviziato nei Recolletti del convento di San Michele a Escornalbou, prendendo il nome e l'ispirazione del grande dottore della Chiesa Bonaventura da Bagnoregio.

Assegnato al Ritiro di Sant'Agnese in Catalogna dove fioriva un'austerità rigorosa, una perenne solitudine e un'esattissima osservanza della Regola francescana; passò a Mora, Figueras e Tarassa esercitando gli uffici di cuoco, catechista, portinaio, questuante, infermiere ed eremita in un romitorio, erano quelli gli anni del movimento degli illuminati spagnoli della raccolta gli 'alumbrados'.

E' in questo suo cammino in cui si intrecciano prodigi e segni soprannaturali: voci di San Francesco, del crocifisso ed apparizioni mariane che nel 1658 chiede ed ottiene di farsi pellegrino verso Roma passando per Genova, Loreto, Assisi e la valle santa di Rieti. Egli fa del Ritiro la sua vocazione e missione innestandola nella Provincia Romana per rinnovarla.

A Fontecolombo scrive lo statuto del Ritiro, lo chiede in nome della SS.Trinità e dell'Immacolata Concezione e il pontefice Alessandro VII lo approvò il 30 agosto 1662. Il primo Ritiro fu quello di Santa Maria delle Grazie in Ponticelli Sabino a cui seguirono San Cosimato di Vicovaro, Sant'Angelo in Montorio Romano, San Pietro a Pofi, Vallecorsa e San Bonaventura al Palatino di Roma. Alla scuola del Ritiro appartiene, tra l'altro, San Leonardo da Porto Maurizio, l'apostolo della Via Crucis. E del Ritiro parla P.Agostino

Gemelli nella sua opera.

Fu un maestro di spiritualità ed un'anima mariana, seppe coniugare azione e contemplazione, aiutò i poveri, i carcerati e gli oppressi ottenendo aiuti da ecclesiastici e benefattori da essere chiamato 'apostolo di Roma'. Alla beatificazione avvenuta nel 1906 San Pio X disse: " Il Ritiro fu per l'Ordine e la Chiesa un seminario di uomini dotti e santi ".

Nel Ritiro si praticava la Via Crucis, la penitenza, il silenzio, si coltivava lo studio...e tutto si faceva preghiera, contemplazione. Il Ritiro era un silenzio abitato, completamente della parola. Il Ritiro era ricerca dell'essenziale, sempre ascolto non assenza di rumore, spazio privilegiato per ritrovare se stessi e quella Verità che dà senso a tutte le cose. Oggi leggendo la lettera di Benedetto XVI 'Silenzio e parola: cammino di evangelizzazione' acquista più rilievo ed attualità quel Ritiro che istitu-

zionalmente parlando è terminato con l'Unione Leonina del 1897. Il santuario si fa custode del Ritiro.

Il beato Bonaventura è morto a Roma l'11 settembre 1684 ed il suo corpo è stato traslato a Riudoms, dove in base ad una recente guarigione di un bambino, per sua intercessione, si è chiesta la canonizzazione. Ma a lui sono anche attribuite testimonianze di benefici della vittoria cristiana all'assedio turco di Vienna nel 1683 (articolo del quotidiano l'Osservatore Romano nel 1966) e nella guerra civile spagnola del 1936-39. In Spagna è grande la devozione per questo frate dichiarato sindaco emerito della sua città e a cui sono dedicate una fondazione ed una confraternita. Tra l'altro il suo transito alla casa del Padre coincide con la festa nazionale catalana de 'La Diada' tanto che egli stesso è diventato un simbolo della Catalogna. Il disegno della Provvidenza continua.

L'esaltazione della Croce

Celebrata a Passo Corese la dedizione della parrocchia



L'esaltazione della Santa Croce è una festività importante, perché mette tutti noi di fronte alla zona d'ombra della divinità, alla sua umanità più radicale, quella passibile di sofferenza e di morte. Laddove la dedizione di una parrocchia sia proprio quella della Santa Croce, come nel caso di quella di Passo Corese,

allora questa ricorrenza assume la dimensione di una forte meditazione sul valore della vita e sulla rapporto tra uomo e divinità. Ed infatti l'omelia di don Domenico si è incentrata proprio sul mistero della croce di Cristo, sulla scorta delle parole di Giovanni proclamate nel Vangelo. "E' una festa davvero grande per la Chiesa e per noi

–ha detto il parroco– perché bisogna sempre iniziare dalla Croce. Noi riflettiamo sulla Croce in due occasioni, il Venerdì Santo, quando Gesù viene condannato alla infamante morte degli schiavi". Don Domenico ha invitato a riflettere su questo fatto, un Dio che accetta di subire tutto questo strazio. L'altro momento in cui si parla della Croce è proprio in questa ricorrenza, quando si celebra il rovescio dell'immagine trionfante di Cristo, e si presenta qualcosa di simile alla sofferenza di un innocente. Ma si è parlato della gloria della Croce, e si deve cercare di capire dov'è. Il serpente innalzato nel deserto è un punto chiave dell'antico testamento. La sofferenza di un uomo ha in sé tutta la sofferenza di Dio. Gli antichi immaginavano un Dio impassibile, che non si muove, il primo motore delle cose che si muovono grazie a lui. Noi invece sappiamo che Lui ci ama e si ricorda di noi, non ci abbandona mai, e

noi possiamo fidarci di Lui fino in fondo. Cristo è l'espressione della fedeltà di Dio, perché si è reso impotente come un qualsiasi uomo, sulla croce. Masaccio ha ben rappresentato questo mistero raffigurando Dio in croce con il Figlio, che regge la croce con un volto sofferente ma nel contempo fermo nel suo proposito. Nel Vangelo di oggi si dice che Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. Chi crede il Lui non muore, ma ha la vita eterna, diventa meritevole di essere glorificato. Il Signore ha vinto il demonio, il mondo, il male. Questa, ha concluso don Domenico, è una festa grande e si deve essere orgogliosi di portare il patrocinio della Croce nella comunità. Alla fine della concelebrazione con don Sebastiano e don Massimo, il parroco ha ricordato che la Croce deve farci pensare ai sofferenti e a donare, se possibile, parte del nostro tempo a stare vicino a chi davvero porta la croce che ha portato Gesù.

(continua dalla prima pagina)

Pier Paolo Picarelli

Andare via, lontano, lasciare tutto alle proprie spalle per intraprendere, in una terra straniera, la ricerca di un volto amico. Questa è stata l'esperienza di un gruppo di giovani della nostra diocesi, che dal 2 al 9 agosto ha intrapreso un viaggio in Terra Santa. S. E. Ernesto Mandara, accompagnatore d'eccezione, ha suggerito, nella sua lettera rivolta ai ragazzi prima della partenza, le parole che nella Genesi Dio ha rivolto ad Abramo: «Lek-Lekà» («Vàtte-ne»), un invito esplicito a ricercare con occhi nuovi la strada verso la crescita e la piena realizzazione della propria vita.

Assieme al vescovo, si sono uniti ai giovani mons. Filippo di Fraia, don Antonino Falcioni e i seminaristi diocesani Angelo Coccaro, Lorenzo Ucciero e Fernando Martire. Per tutto il viaggio il gruppo è stato guidato da Luca Rotili, preziosissima risorsa nei luoghi Santi, non solo per la grande competenza, ma per la semplicità di una testimonianza di fede celata dietro effluvi di parole, spese in giornate scandite da ritmi concitati.

I giovani hanno avuto il primo impatto con il Vicino Oriente giungendo nella città di Nazareth. La città in cui crebbe Gesù ha mostrato ai pellegrini le difficoltà e le speranze di una convivenza tra popoli diversi, insediati su una terra che anela

una pace da tanto invocata e ancora in costruzione.

Le visite non hanno toccato solo i luoghi inglobati nel centro abitato, spingendosi ben oltre: verso il monte Tabor, teatro della trasfigurazione di Cristo; fino a Cana, dove le coppie sposate presenti nel gruppo hanno avuto la possibilità di rinnovare le promesse matrimoniali in una cerimonia molto intensa. Nella città del falegname è stato possibile camminare tra gli scavi archeologici e celebrare la Santa Messa nella maestosa basilica dell'Annunciazione, luogo di grande devozione mariana.

La celebrazione eucaristica, che ha scandito ogni singolo giorno del pellegrinaggio, ha rappresentato il momento comunitario più forte, durante il quale i partecipanti hanno potuto entrare in contatto con il Dio fatto uomo, sulle cui orme si sono susseguite le tappe del viaggio. Sua Eccellenza, presiedendo le messe, ha svolto delle catechesi che hanno consentito un maggior coinvolgimento spirituale dei giovani, continuamente invitati alla riflessione e stimolati a vivere a pieno l'esperienza proposta.

Autenticamente intensa la salita sul monte delle Beatitudini, discendendo dal quale è stato possibile arrivare a Cafarnao e sulle sponde del lago di Tiberiade; l'attraversamento del ba-

Alla ricerca del silenzio

I giovani sabini e il vescovo Ma

cino ha rievocato nei ragazzi gli episodi legati alla pesca miracolosa e al passaggio sulle acque compiuto da Gesù. Il pranzo nel kibbutz ha permesso ai pellegrini di conoscere uno degli aspetti più affasci-

sponde del mar Morto, i giovani hanno raggiunto il deserto di Giuda per vivere, tra le dune levigate dal vento, un'esperienza interiore di raccoglimento e preghiera. Il momento, molto inteso e carico partecipazione si è concluso con

Riflessioni

La scoperta

P.P.

Gli occhi cercano ovunque: indugiano nei luoghi Santi alla ricerca di segni, del più piccolo indizio di un passaggio avvenuto millenni or sono; scrutano le facce dei passanti, nella speranza di cogliere i tratti e le espressioni di un volto impresso da sempre nell'immaginazione di ciascuno; si posano su una natura avara, domata da generazioni di uomini infaticabili, eppure piegata in un solo istante dalle parole di una voce ben nota alle orecchie; riposano, infine, confortati dall'incontro con gli sguardi dei compagni di viaggio, pellegrini chiamati lì da un uomo senza tempo.

La Terra Santa racconta la storia di un uomo che alcuni hanno osato chiamare Dio. Ad agosto l'ha raccontata a noi giovani della diocesi Sabina, pellegrini nella terra di Gesù.

Anche quest'anno siamo andati incontro qualcosa di più grande, da quelle parti, infatti, non si corre mai il pericolo di essere distratti dalle basiliche o dai santuari: gli edifici sono modesti, spesso trascurati e certamente trascurabile è la maggior parte degli ornamenti; neanche le persone attorno, passanti indifferenti e venditori insistenti, riescono a distogliere la mente. L'attenzione è altrove, verso qualcuno che ha solo sfiorato la terra, senza lasciare mattoni né souvenir. Ma il programma è serrato, la storia incalza, e perfino lo spirito trova momento per nutrirsi solo nel deserto, durante un lungo silenzio sferzato dal vento.

La scoperta più grande è stata il Vangelo. La Parola da cui sempre attingiamo alla ricerca della Verità, di un insegnamento e una guida per la nostra vita, si è rivelata sotto l'inconsueto aspetto di cronaca. Una raccolta fatti straordinari, verificatisi in luoghi ordinari:

nanti della società ebraica, promotrice di un peculiare stile di vita comunitario. Il successivo arrivo presso il santuario della Madonna sul monte Carmelo ha condotto i giovani in un altro dei luoghi cardine consacrati alla Vergine Maria.

Il giorno della domenica è rimasto indelebile nella memoria dei sabini. Dopo aver lasciato Nazareth nella mattina e aver sostato brevemente sulle

la celebrazione all'aperto, in uno scenario particolarmente evocativo della vita del Cristo, il quale lo scelse prima di intraprendere il cammino verso la redenzione dell'umanità. Molto significativo, in tale contesto, il successivo attraversamento di Gerusalemme, che ha segnato l'ingresso nella seconda e ancor più coinvolgente parte del pellegrinaggio, salutata dai ragazzi con canti di giubilo.



no, del vuoto e dell'uomo

Mandara pellegrini in Terra Santa

Dopo questo spostamento, i sabini hanno pernottato nella città di Betlemme, all'interno della zona posta sotto il controllo dell'Autorità Palestinese. Le sensazioni sono state certamente diverse rispetto a quelle suscitate da Naza-

militari, necessario al fine di raggiungere Gerusalemme, ha segnato nelle menti dei giovani immagini prima d'allora recepite solo attraverso uno schermo televisivo. La città depositaria delle nove porzioni di bel-

terno del caratteristico mercato di Gerusalemme, ha lentamente condotto ai giovani al culmine del loro viaggio spirituale: dentro il Sepolcro vuoto, segno sublime del trionfo sulla morte cui è destinata l'umanità. Dalla messa di questo giorno, terminata a pomeriggio inoltrato, i ragazzi sono usciti col medesimo animo dei partecipanti alla celebrazione pasquale: desiderosi di vivere a pieno nella felicità. I sacerdoti presenti hanno saputo camminare al fianco dei giovani con grande passione e spirito amorevole, attingendo nuova linfa per la loro missione pastorale dal rinnovo delle promesse sacerdotali all'inter-

no del Cenacolo, particolarmente affollato nell'occasione. Una seconda immersione nella cultura ebraica, stavolta sotto il profilo religioso, è avvenuta alle pendici del muro occidentale del Tempio, dove i sabini hanno potuto approfondire la conoscenza del credo e dei costumi della comunità ebraica ortodossa.

Le ultime due tappe, a Emmaus e Betania, hanno proiettato con forza i giovani verso la riflessione sull'impegno nella diocesi; alla prospettiva del rientro e della ripresa delle attività pastorali, i pellegrini hanno replicato con convincimento ed entusiasmo, forti della consapevolezza che il rinnovato incontro comunitario li ha avvicinati ancor di più a quel folle Galileo.

sul viaggio

più grande

dentro grotte presenti ancora oggi, nei templi di cui sono rimaste le fondamenta, su pietre inermi resistite al tempo e nelle spiagge bagnate dalle stesse acque di allora. Questa chiave di lettura ci ha permesso di scendere a fondo nel mistero dell'Incarnazione, rendendoci familiare l'immagine di un Dio in cammino al fianco degli uomini. Una realtà che trasuda talmente evidente in quei luoghi, eppure sorprende continuamente per la gioia incontenibile e contagiosa che fa scaturire nei cuori di chi la vive.

Quello della messa è stato il momento più bello di ogni giornata. Che fosse di mattina, nel pomeriggio o alla sera, ci siamo raccolti insieme, lontani dai mercati chiassosi o dai luoghi colmi di visitatori, ringraziando il Signore perché nella piccola storia della nostra vita abbiamo scoperto la gioia dell'amicizia attraverso quei volti stanchi e impolverati che hanno accompagnato il nostro pellegrinaggio. In quei pochi giorni abbiamo assistito alla nascita di una vera e propria comunità, stretta intorno alla figura del grande amico Gesù.

Proprio questo senso di unione fraterna e la felicità di rendere lode al Signore nella Santa Messa, noi giovani vogliamo replicarlo all'interno delle nostre comunità, consapevoli di aver vissuto ancora una volta un'esperienza in grado di arricchire non solo noi stessi, ma tutte le persone con le quali condividiamo la quotidianità. Vorremmo estendere anche a voi l'invito che il nostro vescovo S. E. Ernesto Mandara ci ha rivolto nella sua lettera prima della partenza, riportando le parole di Dio ad Abramo: «Lek Lekà!», «Vattene!», un incitamento ad abbandonare la strada sterile e a compiere scelte in grado di dare senso alla propria esistenza. Adesso la nostra Terra Santa è qui, camminiamo insieme.

reth: l'evidente povertà e il diffuso degrado hanno mostrato ai giovani il secondo volto della Terra Santa, quello più distante dalla pace tra gli uomini; eppure Betlemme custodisce con intatta sacralità la basilica della Natività, svilita solamente dalle contraddizioni determinate dalla gestione congiunta di più confessioni cristiane. Il quotidiano attraversamento del confine presidiato dai

lezza, si è svelata ai pellegrini negli scorci panoramici del Monte degli Ulivi, lasciandosi poi scoprire fin nei più reconditi antri delle numerose grotte: da quella dei pastori al Getsemani; senza risparmiare i simboli del dolore nella chiesa dell'Agonia, premonitrice della Via Crucis. Proprio la celebrazione delle prime nove stazioni della via dolorosa, all'in-



Aiutiamo "Effetà"!

A Betlemme, i giovani sabini e S.E. Ernesto Mandara hanno visitato l'istituto Effetà - Paolo VI. Le suore maestre di Santa Dorotea che lo gestiscono offrono ospitalità ai bambini sordomuti, accompagnandoli, con competenza e dedizione, per l'intero ciclo della scuola dell'obbligo: un servizio essenziale per donare ai piccoli un'istruzione e una speranza di integrazione, in una società che altrimenti li relegherebbe ai margini. Volendo tradurre in concrete opere di carità l'insegnamento d'amore della Terra Santa, l'ufficio di Pastorale Giovanile ha organizzato una raccolta di offerte a favore dell'istituto, al fine di sostenere i progetti educativi rivolti ai bambini sordomuti. I fondi raccolti saranno consegnati personalmente alle suore da un gruppo di pellegrini che si recherà all'istituto il prossimo novembre dalla nostra diocesi.

Per contribuire con un'offerta volontaria:

c.c. bancario IBAN: **IT 29 B 07601 14600 000095823514**;

c.c. Postale **95823514**; intestato a:

Diocesi suburbicaria Sabina, Pastorale Giovanile; causale: Contributo Effetà.

Termine per l'invio dei contributi: 31 ottobre 2012.

Una festa della memoria

I cinquant'anni delle Teresiane a Vescovio



Maria Cimino

Domenica 30 settembre l'Istituzione Teresiana ha celebrato il cinquantenario della sua presenza a Vescovio e nella Sabina. Inviti e programmi sono stati inviati per tempo e la risposta degli invitati è stata pronta. Si può dire che nessuno si è scoraggiato per la giornata piovosa. Anche per i Padri brasiliani, Padri Oblati di Cristo Sacerdote, c'è una ricorrenza: sono 27 anni dal loro arrivo a Vescovio.

Sui biglietti di invito c'è il programma, ricco e allettante: Tutto il programma è stato eseguito, anche se la pioggia ha costretto i giovani musicisti e cantanti del Complesso "Gli Anonimi" del Movimento Istituzione Teresiana ad esibirsi in una sala aperta sul piazzale davanti al Santuario, e non sul prato. Ma l'entusiasmo non è venuto meno e abbiamo potuto apprezzare la bravura di chi suonava (chitarre, percussioni e violino) e del coro che cantava.

Il nastro dell'inaugurazione della mostra delle opere di arte sacra di Estella Francioso era stato tagliato poco prima e per tutta la serata non sono mancati i visitatori. Molti hanno lasciato la firma sull'apposito registro ed alcuni hanno aggiunto parole di sincero apprezzamento. Le opere di questa artista, che scolpisce, dipinge, usa tecniche varie, quasi ad esplorare negli anni tanti possibili mezzi per esprimere la sua fede e la consapevolezza sempre nuova di essa, hanno sempre destato un vivo interesse di pubblico e di critici.

Nel frattempo sono arrivati gli invitati: il Vicario del Vescovo della Sabina, Don Paolo Gilardi, i Sindaci di Torri e di Tarano, Don Carmelo Cristiano – il primo amico incontrato nella Sabina dalle "esploratrici" romane di questa zona che ha al centro il meraviglioso Santuario – Don Enzo Cherchi, altri sacerdoti che concelebreranno. Arrivano anche Loreto Ballester e Maite Uribe, rispettivamente Direttrice Generale uscente dell'Istituzione

Teresiana e nuova Direttrice eletta. E' qui, instancabile, la Direttrice del Settore Italia dell'Istituzione Teresiana, Marina Bressan, una milanese che negli ultimi sei anni ha abitato a Vescovio e vi ha lasciato il cuore, anche ora che è stata scelta per un incarico di più ampio raggio. Ed è arrivata da tempo una cara amica: la maestra Gigliola Sciarini. Ha ideato tante cose, e tante ne ha eseguite, per questa celebrazione, e sempre con quella semplice e affettuosa modestia di amica, anzi di ex-ragazzina frequentante la nostra casa teresiana con tutte le sue attività.

Alle 18,30 siamo nel Santuario, tutti i banchi sono riempiti dagli invitati. Padre Geraldo De Almeida Sanpaio, Superiore della comunità e Parroco di Vescovio, saluta gli intervenuti e spiega brevemente quello che fra poco vedranno sul grande schermo montato davanti al pubblico in attesa. Anche Gigliola aggiunge le sue parole. Comincia una specie di film: compaiono sullo schermo le varie persone che nel tempo sono venute a contatto, nella Sabina, con i membri dell'Istituzione Teresiana. E ognuna parla, mentre alle sue spalle scorrono le immagini dei luoghi: Vescovio, il Santuario, la campagna verde, Poggio Mirteto, gli ambienti della casa dove vivono le teresiane e dove accolgono tutti, dai bambini, ai giovani, agli adulti, ai membri del coro, agli "esperti" che svolgono lezioni. La prima persona che compare sullo schermo è Don Carmelo, che esprime il suo grande apprezzamento per il carisma del fondatore dell'I.T., San Pedro Poveda, e per come esso è incarnato ancora oggi dalle teresiane, donne laiche che hanno scelto questa strada per l'evangelizzazione e l'elevazione della società: la cultura e l'educazione. Segue una fedele amica e benefattrice, la Signora Marchetti. Poi un altro sacerdote, Don Pierluigi Pezza, che per anni è stato cappellano nella Casa di Formazione di Poggio Mirteto. Anche lui si sentì rallegrato e quasi im-

pressionato al contatto con queste giovani provenienti da ogni parte del mondo, impegnate, gioiose ed entusiaste. Non posso ricordarle tutte, queste persone filmate: sono dottori, professionisti oppure casalinghe, ma tutti ricordano con gratitudine i contatti avuti da ragazzi o da giovani con i membri IT incontrati nella Sabina. E via via compaiono anche i volti e i nomi delle persone ricordate: dalla Prof. Mara, alla Serva di Dio Elisa, a Marina Bolasco, a Concetta Noce ecc.

Arriva il momento della celebrazione eucaristica: entrano i sacerdoti, il coro canta. Il Vicario del Vescovo è il celebrante principale. Pronuncia poche parole adeguate, prima dei riti d'introduzione. Dopo il Vangelo la sua omelia si sofferma soprattutto a spiegare le parole di Gesù sullo scandalo e su chi e che cosa può esserne motivo. Lo scandalo ci può venire anche dall'interno di noi e bisogna sopprimerlo energicamente, senza rimandare. Aggiunge poi parole di ringraziamento per l'IT che ha sempre "profetizzato" in questo luogo, culla della fede per questo popolo, in tempi antichissimi. E ringrazia insieme i Padri brasiliani per quanto hanno fatto e faranno in questo anno della fede.

Al termine della Messa, prima che il popolo venga congedato, Don Enzo Cherchi prende la parola per offrire a Loreto Ballester e a Maite Urribe due pergamene, sempre in segno di ringraziamento. Si uniscono i due sindaci, perché è la volta di due targhe, una offerta dalla comunità sabina alle rappresentanti dell'IT e l'altra offerta ai Padri da parte degli "Amici del Santuario". Padre Geraldo, nel ringraziare, ricorda l'arrivo a Vescovio della loro comunità, nel 1984, ed espone il carisma che la loro congregazione incarna: i religiosi sono chiamati ad essere presenti nelle parrocchie più abbandonate e accanto a preti e vescovi che hanno bisogno di assistenza. La Messa termina con la benedizione finale e il congedo. I fedeli escono sul sagrato, sotto la pioggerella che continua, ma trova subito il conforto del rinfresco preparato in una sala vicina.

Il Santuario di Santa Maria delle Grazie a Ponticelli Sabino



Umberto Massimiani

Tra la Sabina romana e reatina, al centro degli antichi feudi degli Orsini, il santuario francescano di Santa Maria delle Grazie in Ponticelli di Scandriglia, fondato nel 1478 quale ex-voto per grazia ricevuta fu donato al beato Amedeo Menezes De Sylva (1420-82) per diffondere il culto mariano. Questo santuario che si compone di chiesa, convento, orto e prato è stato definito la 'Perla della Sabina' per quel patrimonio di fede, di cultura e di spiritualità che tra parole e silenzi creano una relazione. Il beato Amedeo, un tempo cavaliere abbandonò le armi ed abbracciò la vita spirituale entrando negli eremiti spagnoli di San Girolamo detti Girolamini di Guadalupe per la devozione alla Madonna di Guadalupe. Giunto ad Assisi per farsi frate minore e con una ardente predicazione, si fece interprete di una riforma basata sulla rigidità della regola francescana in contrapposizione alla mondanizzazione dell'Ordine. Fu così che si trovò a capo di un movimento presente in Italia settentrionale e centrale che fu definito 'amadeita'. Chiamato a Roma dal papa Sisto IV come suo confessore e segretario, il beato Amedeo dalla sua dimora sul Gianicolo osservava i monti sabini e li scelse per rifugiarsi in un antico romitorio (oggi romitorio del beato Amedeo) dove venerava un'antica imma-

gine mariana ritrovata tra le macerie.

E' a questa immagine che si deve il miracolo della guarigione del figliolo degli Orsini che dimoravano nel castello di Nerola. Da allora il suo titolo è di Santa Maria delle Grazie e il santuario è la sua degna dimora. Inizialmente fu posta nella cappella dove oggi si trova il Santissimo per poi collocarla nell'edicola centrale dell'altare maggiore a seguito della prima incoronazione del 1779. Derubata di ori e vandalisticamente danneggiata

l'immagine è stata restaurata e recentemente incoronata dal cardinale Comastri. A ricordo di quell'evento, l'ultima domenica di agosto si celebra la festa del santuario per lodare Maria. La chiesa è a navata unica, pianta rettangolare, contiene tre cappelle laterali, il tetto a capriate poggiate su archi traversi a sesto acuto con l'abside poligonale e la pavimentazione a piastrelle romane. All'interno vetrate policrome trasmettono segni e simboli ed opere artistiche che raffigurano santi francescani. Qui San Francesco è stato rappresentato nell'affresco della crocifissione di Lorenzo da Viterbo, nel trittico di Antoniazio Romano (studiato dal grande Federico Zeri) nella vetrata policroma del sudafricano Leo Theron o nella pittura devozionale che orientano ogni angolo delle mura. Ma non vanno dimenticati artisti francescani come Martini e Pietro da Copenaghen. Dopo gli amadeiti il santuario nel 1566 passò ai riformati della provincia romana di cui il beato Bonaventura da Barcellona (1620-84) costituisce la figura centrale con l'istituzione del Ritiro (1662-1897). Il cardinale

Salotti nel 1925 scriveva: " Il Ritiro ha creato una 'scuola di santi' teologi, predicatori, sacerdoti, laici e missionari ". Qui nel periodo dei riformati San Carlo da Sezze (1613-70) e San Leonardo da Porto Maurizio (1676-1750) hanno lasciato una traccia profonda. Con l'Unione Leonina è iniziato per il santuario un nuovo capitolo, quello dei Minori, in continuità di cammino devozionale e di fraternità. Appartengono a questo periodo figure come l'umile frate Angelo Savini (1862-1939) missionario tra gli indios dell'Argentina o P. Ginepro Cocchi martire della fede in Cina (1900-39). Il santuario inserito nella via Francigena di San Francesco, intreccia antichi tracciati, si trova nel territorio del parco regionale naturale dei Monti Lucretili, in un paesaggio dominato dal verde dove emerge l'olivo. Nel prato del santuario sono le quattordici edicole della Via Crucis. All'interno delle nicchie sono collocate a mosaico le piastrelle maiolicate della scuola di Deruta eseguite dall'artista Lorenzo Ferri.

IL VESCOVO INCONTRA I GIOVANI NELLE VICARIE

In quest'anno pastorale, dedicato alla fede, il nostro vescovo ha scelto di avere un'attenzione particolare per il mondo giovanile. Espressione di questa attenzione è il progetto di incontrare i giovani in modo sistematico e capillare anche nelle vicarie. Gli incontri sono rivolti ai giovani dai 18 anni in su e avranno cadenza mensile, a partire da novembre. Essi saranno 4 a livello vicariale: novembre, gennaio, febbraio e marzo (Via Crucis vicariali) e 4 a livello diocesano: preghiera natalizia in cattedrale, esercizi spirituali in aprile, veglia di Pentecoste a maggio, e Gmg "Rio in Sabina" a luglio.

Augurando al vescovo un buon lavoro, presentiamo nel dettaglio le date di questi incontri nei prossimi mesi.

Domenica 14 Ottobre ore 16.00	SOLENNI APERTURA ANNO DELLA FEDE	Incontro per tutta la Chiesa Sabina
Venerdì 9 Novembre ore 19.00 Moricone	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Palombara Sabina	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 16 Novembre ore 20.00	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Monterotondo-Mentana	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 23 Novembre ore 19	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria dei Martiri Sabini	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 30 Novembre ore 19 Cantalupo	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Poggio Mirteto-Magliano	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 14 Dicembre ore 21 Poggio Mirteto	Incontro Doiosesano di Preghiera dei giovani con il Vescovo	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 4 Gennaio ore 19	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Palombara Sabina	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 11 Gennaio ore 19	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Monterotondo-Mentana	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 18 Gennaio ore 19	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria dei Martiri Sabini	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 25 Gennaio ore 19	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Poggio Mirteto-Magliano	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni

bioetica

A proposito di trapianti



Elena Andreotti*

Di recente è comparsa la notizia che, presso il Policlinico Umberto I di Roma, un uomo di 72 è stato curato per una cirrosi epatica con l'utilizzo di cellule staminali provenienti da un feto abortito. Questo intervento è stato eseguito all'interno di un protocollo di ricerca che avrebbe tutte le carte in regola, se non fosse che il feto utilizzato è stato abortito volontariamente, trattandosi di un feto malformato. Questo tipo di aborto, eseguito dopo il terzo mese quando è possibile individuare alcuni tipi di malformazione, è consentito dalla L. 194/78 ed è definito "terapeutico". Quanto di "terapeutico" ci sia in questa pratica lo lascio alla comprensione del lettore; ciò che, invece, mi preme sottolineare è che il materiale biologico ottenuto in questo modo deve essere considerato di illecita provenienza, al di là di quanto possa permettere una legge che ha come finalità depenalizzare l'aborto in alcune fasi della gravidanza e all'interno di una procedura ben definita. Ci troviamo di fronte ad una persona umana nelle prime fasi della sua esistenza a cui si nega il diritto inalienabile alla vita. I bambini abortiti (anche spontaneamente) sono considerati rifiuti ospedalieri e pochi sanno che, previo opportuni accor-

di, potrebbero essere seppelliti in un cimitero. Ora, questa "res nullius" può essere considerata riutilizzabile in una logica, direi, da "raccolta differenziata". Tuttavia alcuni comitati etici si sono trovati a valutare la procedura ravvisando "il criterio dell'indipendenza" tra l'atto abortivo (illecito) e l'atto del trapianto che, in questa logica, acquista una valenza etica positiva. Diversamente si esprime il Cardinale Sgreccia: "... l'uso di cellule da un aborto procurato, anche se non c'è rapporto tra i due eventi, è uno scandalo e una cooperazione al

male". Per il porporato usare per la ricerca un feto abortito volontariamente sarebbe una giustificazione o un incoraggiamento, come dire che l'aborto è servito a qualcosa. Diversamente va valutata la generosità di una madre che, avendo perso il suo bambino prima della nascita, sceglie di donare gli organi della sua creatura perché altri possano avere una speranza di vita. La donazione degli organi è un atto di grande altruismo e si esprime dentro la logica dell'amore. Magari è opportuno organizzare una rete mediante

delle bio-banche per rendere disponibile per la ricerca questi poveri feti, con lo stesso criterio che si usa per la donazione di organi.

A margine di questo evento di cronaca, vorrei spendere due parole su un'iniziativa lodevole dell'Associazione "Difendere la vita con Maria" che sta promuovendo in tutta Italia la pratica del seppellimento dei feti facendo realizzare nei cimiteri un luogo apposito per la sepoltura. Fare questo è possibile facendo una convenzione con il comune e l'ospedale, in base al regolamento di polizia mortuaria. Per ulteriori informazioni consiglio di visitare il loro sito web www.advm.org.

* bioeticista

Lo psicologo risponde

Salute o Malattia?

Bisogna accettare la condizione umana, sapere che il senso di contingenza è necessario alla nostra vita. ...scoprire il senso della vita nella gioia, nella sofferenza, nelle passioni; invece di lamentare la difficoltà del vivere, rimandando ad un giorno che non arriva mai il momento di godere profondamente di questa vita, trovare questo senso in ogni istante.

Raimon Panikkar

Massimo Scialpi*

Alcune persone mi scrivono chiedendo come affrontare la paura della malattia e/o il manifestarsi di un problema fisico grave. Dove trovare le energie per esserci "sempre e comunque" sul palcoscenico dell'esistenza soprattutto quando si vive uno stato di malattia? Quale il senso secondo la psicologia clinica? Domande frequenti che ci vengono rivolte e che investono tutto il nostro essere. La medicina è giunta a definire negli anni la soglia tra il normale e il patologico; si è classificato il "processo morboso", scindendo le parti per meglio curarle. Soltanto da poco tempo si è cercato di venir fuori da questo processo dissociativo che troppe volte ha dato l'illusione di curare la persona, mentre si è semplicemente occupato di mettere a tacere il suo grido di allarme, sia a livello corporeo che mentale. Lo stato di malessere valorizzato e riscoperto insieme alla persona che soffre, è finalmente divenuto il quid da esprimere e vivere nella sua pienezza e nel suo significato; insomma, si è delineata una salute in presenza di una malattia, di un disturbo. La malattia non è che la normalità possibile in condizioni patologiche (Winnicott, 1967); e ancora, la salute è anche legata ad una cultura, ad un ambiente, a circostanze. In altri termini, oggi si riconosce che è nell'individuo, nella soggettività che tutto questo e altro ancora si combina, si sintetizza e rende ogni personalità uni-

ca. Sempre Winnicott afferma che la vita di un individuo sano si caratterizza più per le sue paure, i sentimenti conflittuali, i dubbi, le frustrazioni piuttosto che per i suoi aspetti positivi, come dire che bisogna lasciare alla salute il diritto di comportare i suoi rischi. L'uomo "normale", cioè sano, si sa soggetto alla malattia, minacciato da essa, ma vive anche la certezza – meglio la fiducia, secondo noi – di respingerne l'eventualità (M. Battacchi, 1983). La fuga nella salute della nostra società dei consumi, seppur in crisi, non è la *salute*; quest'ultima (nel senso autentico di salute piena) tollera la malattia e può anche trarre vantaggio nell'entrare in contatto con la stessa. Non dare alla persona che soffre questi significati sarebbe deludere la voglia e la capacità di sperimentarsi anche in una consulenza psicologica. Lavorare con la persona su questo vissuto di sofferenza, aiuta a partecipare il dolore ad un altro da Sé nel modo più autentico e vero, scevro da "illusioni liberatorie" che niente hanno a che vedere con una relazione sana e, in qualche modo, terapeutica, al di là di prescrizioni mediche e farmacologiche o parole esperte (M. Scialpi, 1993). L'etica della persona che soffre ha bisogno di confrontarsi con la deontologia professionale del consulente psicologo (meglio se specialista in psicologia clinica), non solo per formalizzare un qual dir si voglia contratto di lavoro, bensì per proporre a colui che soffre una dimensione di ascolto e relazionale che guardi al senso dell'esistenza come ricerca del vero Sé, mai perduto e pur mai trovato completamente. Probabilmente, da quel momento in poi, nel qui ed ora dello spazio e del luogo mentale dedicato alla richiesta di aiuto, in questo sforzo di traduzione non ancora permeata dei significati che verranno, la persona che soffre percorrerà un cammino che la porterà ad esser pronta a "procedere da sola" (P.G. Foglio Bonda, 1992), in una dimensione più integrata del proprio "Sé in relazione".

*psicologo-psicoterapeuta docente di psicologia dello sviluppo presso l'Università di Roma Tor Vergata

Libertà di scelta e valore dell'insegnamento della religione cattolica

Claudio Duca*

In questo secondo articolo sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del nostro paese vogliamo prendere brevemente in esame due aspetti che sembrano essere tra i più delicati: la libertà di scelta di questa disciplina ed il suo valore oggettivo e scientificamente fondato.

La revisione del Concordato del 1984 ha avuto la preoccupazione principale di tutelare la libertà di coscienza e la responsabilità educativa dei genitori. Tutto questo perché si veniva da un periodo storico in cui la religione cattolica era considerata come religione di stato mentre, con l'emergere di una coscienza di uno stato laico, questo non poteva più avere senso. La nostra Costituzione tutela, infatti, i valori della libertà religiosa richiamando la famiglia ad una responsabilità educativa da cui non si può esimersi (vedi ad es. gli artt. 2,3,30).

Il fatto di potere scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica ha prodotto in realtà varie ambiguità e talvolta confusione come il pensare che solo i cattolici possano frequentare questa disciplina, oppure credere che durante la lezione di religione si faccia semplicemente catechismo. Peggio ancora: essendo una disciplina facoltativa, si trattava di un insegnamento di secondaria importanza. Purtroppo l'attenzione che la revisione del concordato aveva avuto come delicatezza e rispetto della famiglia e del dettato costituzionale è stata fraintesa. In realtà l'IRC, inserendosi a pieno titolo come disciplina nella scuola, non fa altro che perseguire, con gli altri percorsi formativi, la crescita equilibrata dell'alunno affrontando argomenti che le sono propri e che nessun'altra disciplina ha nelle proprie "corde".

In questo contesto è fondamentale il ruolo del docente che oltre ad essere qualificato è chiamato a proporre il proprio insegnamento tra l'oggettività scientifica e le domande di senso che sono tipiche degli alunni alla ricerca di risposte significative per la propria vita. Per

questo tutti possono partecipare ed avvalersi dell'IRC, indipendentemente dal credo che professano o meno in quanto atei. Così l'IRC, pur restando disciplina da scegliere, è il luogo privilegiato della scoperta e dell'approfondimento di quelle ragioni che permettono di scoprire se stessi come dono unico ed irripetibile di Dio.

A tale proposito è utile ricordare come la posizione della Chiesa non sia quella di imporre un percorso catechistico ma di proporre un insegnamento

che sia un vero e proprio *servizio educativo e culturale offerto a tutti* (CEI, *Insegnare religione cattolica oggi*, 1991). L'attenzione della Chiesa è di mettere a disposizione un insegnamento complementare alla catechesi, dove l'IRC apre al fatto religioso come ad una esperienza significativa e costruttiva della propria vita. Concludo con una citazione di Giovanni Paolo II in un discorso fatto il 5 maggio 1981: "A scuola di religione - precisano i vescovi - non si ripete il cate-

chismo, ma si svolgono programmi stabiliti in conformità agli obiettivi della scuola e proposti secondo le metodologie proprie dei diversi ordini e gradi di scuola (13)... Pertanto, scegliere di avvalersi dell'IRC non significa di per sé, dichiararsi credente o cattolico; significa semplicemente scegliere una disciplina scolastica che si ritiene abbia un valore e una rilevanza per la crescita della persona e per la comprensione della realtà e della storia del nostro paese (15)".

* *Direttore Ufficio Scuola diocesano*

L'arrivo dei Saraceni

Viaggio a tappe nell'abbazia di Farfa (nona puntata)



Marco Testi

Non è da escludere che fondamentale per gli eventi sia stata la stessa posizione geografica dell'abbazia, posta ai confini tra il ducato di Roma e quello di Spoleto, nel cuore della penisola, un cuore triplice: spaziale, religioso, politico. Finché il dominio dei carolingi si mantenne saldo, Farfa conservò il suo potere davvero rilevante per quel tempo, perché investiva la Marca e la Campania, oltre che città-stato molto importanti, come Tivoli, Viterbo, Rieti, la stessa Roma, dove l'abbazia possedeva chiese, orti, monasteri. Ma -ecco l'importanza del *passo dopo passo* della narrazione storica di Schuster- non si pensi che le prebende fossero pianamente concesse una volta per tutte: ad ogni trapasso di potere dopo Carlo gli

abati dovevano recarsi a corte, e non sempre in Italia, ad invocare la conferma dei precedenti riconoscimenti e ad affrontare dure prove processuali per il possesso di importanti castelli o terre, che i famelici signori vicini o i vescovi ogni tanto provavano a invadere e usurpare. Non è un caso che l'abate Ingoald chiese ed ottenne da Lotario, siamo nell'anno 823, l'esenzione delle gabelle per la nave farfense: l'abbazia possedeva dunque una nave, segno che il potere accumulatosi aveva creato un vero e proprio stato indipendente che trattava -fatte salve le forme- alla pari con i poteri costituiti.

Dopo Ingoald, grande figura d'abate, venne eletto Sicardo, che continuò il costume longobardo nella trasmissione del titolo principe nell'abbazia. A questo è da ascrivere la costru-

zione dell'oratorio del Salvatore, all'interno della torre superstite, i cui affreschi, rappresentanti un giudizio universale e una ascensione, sono ancora oggi visibili. Inutile dire che è una delle testimonianze artistiche più antiche e affascinanti dell'abbazia, visitabile, come abbiamo già visto, su richiesta. Ma la situazione volgeva ormai al peggio: la virulenza saracena, rafforzata anche dalle lotte interne tra i partiti italiani, alcuni dei quali praticamente li invitarono a saccheggiare la penisola, arrivò alle porte di Roma ed anche nell'entroterra, alle falde del monte Acuziano, nel luogo stesso che ancora celava tra i boschi l'abbazia imperiale. I saraceni, al di là della forte e sdegnata descrizione dello Schuster, lasciarono inalterata, dopo averla espugnata, nell'898, la struttura fortificata dell'abbazia, che fu distrutta invece da un incendio appiccato da ladri che avevano approfittato dell'assenza degli invasori.

Ma la storia di questo centro non era destinata a finire così ingloriosamente: dopo una manciata di anni, ecco l'elezione di Ugo, di famiglia nobile e quindi predestinato al ruolo di capo, ruolo che peraltro egli assolse nel migliore dei modi, difendendo i diritti della rinata abbazia addirittura contro il papa, rivendicando la natura imperiale dell'abbazia: "Papa... nullum dominium in iure ipsius monasterii haberet, excepta consecratione"

(continua)

La situazione italiana ai primi del '900

Vita del Beato Bernardo M. Silvestrelli (terza puntata)



Padre Tito Paolo Zecca*

L'Italia del 1911 celebrava con molta solennità il 50° dell'Unificazione nazionale. Regnava Vittorio Emanuele III di Savoia, succeduto al padre Umberto I, ucciso a Monza il 29 luglio del 1900; il governo era presieduto da Giovanni Giolitti al suo quarto mandato (durò dal 30 marzo 1911 al 21 marzo 1914). Nacque come il tentativo, probabilmente più vicino al successo, di coinvolgere al governo il Partito Socialista, che infatti votò a fa-

vore. Il programma prevedeva la nazionalizzazione delle assicurazioni sulla vita e l'introduzione del suffragio universale, progetti di considerevole valenza "sociale" e entrambi immediatamente realizzati (dal suffragio erano comunque ancora escluse le donne).

L'intervento pubblico nel settore assicurativo portò durante il primo anno di governo, su proposta del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Francesco Saverio Nitti, alla nascita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. A capo

di questo ente fu posto il giovane socialista Alberto Beneduce, futuro padre dell'IRI.

Il presidente del Consiglio spinse, inoltre, la maggioranza ad approvare il provvedimento che prevedeva la corresponsione di un'indennità mensile ai deputati. Fino a quell'anno non era prevista nessuna retribuzione per chi si occupava della cosa pubblica. L'unico "privilegio" concesso ai deputati era la tessera gratuita per le ferrovie.

L'indennità diede agli elettori la possibilità di scegliere i propri rappresentanti fra le classi meno abbienti. Spinto dall'ondata di sciovinismo che aveva preso a soffiare anche in Italia, Giolitti nel settembre 1911 diede inizio alla conquista della Libia. La guerra, però, si prolungò oltre le aspettative: per costringere l'Impero Ottomano alla resa fu necessario richiamare alle armi quasi mezzo milione di uomini ed occupare militarmente, con una serie di sbarchi, le isole del Dodecaneso.

Questa nuova guerra coloniale creò nel Paese un clima di mobilitazione militante

che, lungi dall'appagarsi della conquista della Libia, come Giolitti aveva sperato, continuò a surriscaldare gli animi e a fomentare le correnti nazionaliste. Il conflitto, inoltre, destabilizzò il già fragile equilibrio politico.

In questo conflitto entrarono in azione per la prima volta gli aereoplani, che buttavano dall'alto bombe a mano, grosse come un'arancia; furono introdotte, sempre per la prima volta, le autovetture per il trasporto delle truppe e Guglielmo Marconi installò un primo ponte radio per i collegamenti tra i comandi centrali e le zone operative.

Insomma, nel 1911, anche se ancora in fasce, nasceva davvero il '900; soprattutto con il suo enorme sviluppo scientifico e tecnologico e con quell'abbozzo di garanzie sociali e di partecipazione popolare alla vita pubblica che sussistono ancora oggi.

Nel censimento di quell'anno, il V° della serie postunitaria, gli italiani erano 35 milioni 845 mila. Nella regione Lazio i residenti erano 1.771.000.

(continua)

*pensiamo di fare cosa gradita riprendere una piccola parte della precedente puntata per favorire una migliore comprensione del testo.

Chi volesse ricevere al proprio domicilio "ChieSabina" può farne richiesta al seguente indirizzo e-mail: sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

oppure

scrivere alla redazione di ChieSabina, p.zza Mario Dottori, 14 02047 Poggio Mirteto (RI) - Tel. 0765/24019 - 24755, accludendo il proprio indirizzo.

Acquaviva di Nerola

I sessant'anni della parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino



G. Giulio Martini

Graziosa e ben curata, la chiesa di stile neo-romanico venne eretta come Santuario al Km.44 della Vecchia Via Salaria nel comune di Nerola, frazione Acquaviva, negli anni dell'immediato dopoguerra e consacrata nel 1952. Promotori furono due eminenti personalità della Chiesa, appartenenti all'Ordine dei Carmelitani Scalzi, che vollero lasciare un forte segno del loro servizio in Sabina. Essi furono il Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, Vescovo di Sabina e Mons. Tarcisio Vincenzo Benedetti suo ausiliare, i cui nomi sono ancora in benedizione nel ricordo di tutti, perché affrontarono insieme la ricostruzione morale e materiale della Diocesi subito dopo il flagello della 2^a guerra mondiale. Essi si valsero della collaborazione di un Sacerdote della Diocesi di Acireale in Sicilia, approdato a Roma, presso una sorella e scelto da Mons. Benedetti che lo aveva avuto nella Parrocchia di S. Teresa al Corso d'Italia in Roma e invitato a collaborare con il Parroco di Nerola per la frazione di Acquaviva. Mons. Benedetti mise tutta la sua opera e assistenza per la costruzione della Chiesa che fece benedire e consacrare dal Cardinale Piazza. Nel 1953 dovette lasciare la Sabina perché nominato Vescovo di Lodi.

Il Governo Italiano, tramite il Ministero dell'Interno, Direzione Generale Fondo Culto, rilevò il tutto, trattenendo il complesso delle strutture attigue e cedendo alla Diocesi, dietro versamento di adeguata somma, la Chiesa con annessa la casa parrocchiale. Nella costruzione attigua il Governo impiantò, dopo opportuni lavori, la casa di riposo per sacerdoti anziani benemeriti e bisognosi, affidandone la direzione a Mons. Mario Alberti, della Diocesi di Cuneo, già autore in quella diocesi di una istituzione analoga. Con la fine del Fondo Culto, dopo la revisione del Concordato, la Casa è passata alla CEI, che la gestisce convenzionandola con la FACI. Essa ospitò fino a 40 sacerdoti provenienti dalle varie diocesi italiane. La Chiesa divenne Parrocchia distaccata da quella matrice di Nerola.

Ora, le due parrocchie di Nerola e Acquaviva sono affidate dal nostro Vescovo Ernesto Mandara al dinamico e giovane P. Gonzalo Sánchez; la bellissima Chiesa, arricchita di marmi, suppellettili e pregiati affreschi di ottima mano e la stessa Parrocchia sono ora un preciso punto di riferimento dei fedeli del territorio. La Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino che dallo scorso anno funge anche da Oratorio per i giovani del posto, in occasione dei festeggiamenti per il 60°

della sua edificazione, coincidente con l'apertura dell'anno dedicato dal Santo Padre alla Fede, ha messo in cantiere una serie di eventi. Tra i tanti, ha

ospitato dal 21 al 23 settembre le reliquie dei Beati Zelia e Luigi Martin, genitori della Santa Protettrice.

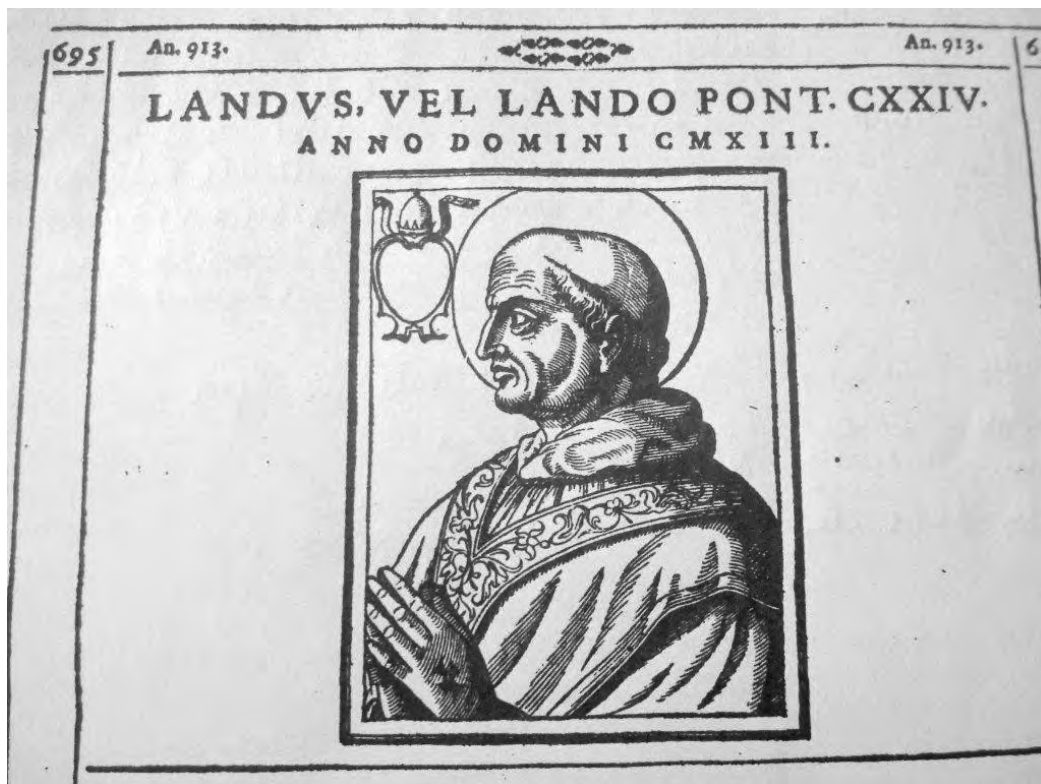
La famiglia e gli scrittori

Marco Testi

L grande tema della famiglia, riaperto grazie alla grande attenzione di Benedetto XVI, è stato importante anche in letteratura. Nonostante tra fine Ottocento e primo trentennio del Novecento si fosse sviluppata una narrativa corrosiva e trasgressiva rispetto ai valori tradizionali, la famiglia restava uno degli elementi con cui, volenti o nolenti, bisognava fare i conti. Già nel positivismo era possibile toccare con mano questa contraddizione: il colto e laicissimo Verga rimpiangeva nei "Malavoglia" il nucleo salvifico della famiglia, che lui vedeva – con rimpianto – in decadenza. Ma chi se ne vuole andare verso una modernità edonistica rimane, come Ntoni, solo e senza radici. Alessi, che ha recuperato la grande casa familiare, si salva. Ma anche altrove voci importanti si levavano a contestare l'equazione famiglia-morte dei sentimenti-fine dei valori. Per Chesterton, ad esempio, la famiglia non è semplicemente il nido verghiano o il riparo dopo la tempesta, che potrebbe sembrare un po' utilitaristico ed egoista: per lo scrittore inglese famiglia significa compimento e nello stesso tempo inizio, esattamente come in Manzoni, di cui parleremo tra poco. La modernità di questo pensiero è lampante ma misconosciuta, perché smaschera i luoghi comuni esotici e pone la possibilità del cammino iniziatico nella cura per l'altro. Alla fine della grande ricerca nel niente, c'è di nuovo un inizio nella luce, e questo inizio, come l'inglese scrisse in "L'uomo che fu giovedì", ha come tappa l'unione con l'altro: "C'è una forza nella radice che affonda, c'è del buono nell'invecchiare. Abbiamo trovato fi-

nalmente le cose comuni, e le nozze e un credo". E veniamo all'odioso-amato Gran Lombardo, il creatore di Renzo e Lucia (pochi sanno che il padre e la madre di Caravaggio si chiamavano Fermo – come Renzo nella prima stesura del romanzo – e Lucia): di stupidaggini sui "Promessi sposi" ne sono state scritte tante, ma non molti ne hanno colto l'indicazione fondamentale, che è quella di rappresentare un inizio, e non una fine. Il romanzo termina con l'inizio di una famiglia, e questa famiglia è come tutte le altre, pettegolezzi, invadenze, fatica. Eppure i due promessi ne hanno vissute di avventure, ne hanno passati di rischi mortali pur di arrivare a quei pettegolezzi, a quelle invadenze, a quella fatica. E allora, qual è il succo? Che il matrimonio è un percorso iniziatico, che mette alla prova la fede, la capacità di mantenere gli impegni, la pazienza. Quello che cerchiamo nell'eremo o nel volontariato è anche lì, in quelle case dove la bellezza non finisce, ma si trasforma, dove vengono messi alla prova i nervi (ma anche nel deserto viene messa alla prova la pazienza del santo). La battaglia vera inizia dove finisce il romanzo, perché l'eroismo del superamento degli ostacoli per ritrovarsi insieme lascia il passo all'eroismo di condividere quel desiderio anche quando le cose non vanno, quando tutto sembra perduto. Ma anche là, dove la letteratura sembrava decretare la fine dello spazio familiare, come in Kafka, si legge la spasmodica tensione verso il recupero del senso, come s'intuisce nelle dolenti parole della Lettera al padre, in cui si coglie la struggente nostalgia per qualcosa che è già stato nostro e che ci è stato tolto.

Papa Lando (913-914) e la Cattedrale dei Sabini



Antonio Vecchio

L'elezione e la consecrazione di papa Lando, ex canonico regolare lateranense, comunemente ricordato come il primo vescovo di Forum Novum salito al seggio pontificio nel X sec., si inquadra in un particolare momento della storia alto medioevale povera di fonti primarie. La storiografia pertanto fin dal XVI sec., si è concentrata principalmente sulle conseguenze dell'asservimento di papi cortigiani come conseguenza del trionfo dell'aristocrazia laica a Roma. Sappiamo però che grazie al contributo economico del papa, la chiesa foronovana è stata interessata al restauro dopo i danni causati dalle scorrerie saracene provenienti dal fortino di Farfa. L'intervento economico è testimoniato dal manoscritto di Cerchiara criticamente interpretato e positivamente valutato dal Kehr fin dal 1907, mentre conferme vengono dai rilievi archeologici sui tempi della muratura, della *schola*, delle pareti del braccio ovest del transetto, delle decorazioni a finti velari. La poesia di Frodoardo di Reims, morto

il 966, ha fornito nel 1851 a Philippe Jaffé la chiave per individuare, attraverso la corretta lettura di un versetto, la posizione del nostro papa come successore di papa Anastasio III. Continuerà però a sussistere il problema dei dati anagrafici a cominciare dall'esatto nome, se Lando (Landus) o Landone, dilemma che l'Armellini nel 1880 aveva risolto dopo aver visionato una moneta di bronzo presentatagli da un antiquario nel cui "dritto" era riportato "Landus PP". La moneta purtroppo non è affluita nella raccolta di Re Vittorio Emanuele III, né in quella vaticana. Non mi soffermerò sulla questione della paternità, dovendo la stessa trovare spazio in campo paleografico. Mi preme invece far rilevare che le lezioni dei manoscritti sui ristretti tempi (ottobre 913 – aprile 914) di permanenza del pontefice nella sede apostolica, può essere risolta in linea con i dati del codice Vaticano 3764 scritto 71 anni dopo la sua morte. Ai dati dello stesso codice si è adeguato il card. Cesare Baronio nei suoi Annali ecclesiastici. Tre importanti eventi hanno in fine

qualificato l'opera apostolica di papa Lando durante il breve pontificato: il concilio di Tours, condotto in assenza del papa; la conferma (*privilegium confirmationis*) dell'estensione del

patrimonio della Cattedrale sabina (allora Ecclesia Maior s. Salvatoris), in linea con gli ossequi dovuti alla politica di Alberico, futuro *Senator et princeps Romanorum*, mirante a sottoporre il territorio sabino sotto il suo diretto controllo; il tentativo di coinvolgimento nelle beghe dello scisma all'interno della chiesa ortodossa sulla legalizzazione del quarto matrimonio per chi fosse rimasto vedovo nei precedenti. L'imperatore Leone VII era interessato in prima persona alla questione. Baronio nei suoi *Annales* riporta il testo di una lettera che il patriarca di Costantinopoli Nicola Mistico, aveva indirizzato a papa Lando. L'eminente prelato bizantino era ben consapevole dell'orientamento espresso dal pensiero dei padri della chiesa occidentale, e, su questo contava per sconfessare il proprio imperatore. Non conosciamo la risposta di papa Lando, ma probabilmente non ne ebbe il tempo.

CHIESABINA

INDICE del n. 19

	Pag.	
<i>Il Pellegrinaggio in Terra Santa (P. Picarelli)</i>	1	
<i>L'invito del Vescovo per l'Anno della Fede</i>	1	»
<i>Il saluto dei parrocchiani a don Paolo</i>	2	»
<i>Il Grest di Moricone (B. Carcasci)</i>	3	»
<i>"Oratorio" a Forano (V. Masi)</i>	3	»
<i>Festa patronale a Moricone (B. Carcasci)</i>	4	»
<i>La comunità filippina di Forano (V. Masi)</i>	4	»
<i>La Madonna Addolorata a Poggio Moiano (P. Grechi)</i>	5	»
<i>L'uomo e il creato (R. Tomassini)</i>	5	»
<i>Assemblea di Azione Cattolica (S. Lodovisi)</i>	6	»
<i>Il Giubileo bonaventuriano (U. Massimiani)</i>	6-7	»
<i>Esaltazione della Croce a Passo Corese</i>	7	»
<i>Il Paginone: il viaggio in Terra Santa (P.P. Picarelli)</i>	8-9	»
<i>Le Teresiane a Vescovio (M. Cimino)</i>	10	»
<i>Il Santuario di Santa Maria delle Grazie (U. Massimiani)</i>	11	»
<i>Il Vescovo incontra i giovani</i>	11	»
<i>Lo psicologo risponde (M. Scialpi)</i>	12	»
<i>Bioetica (E. Andreotti)</i>	12	»
<i>Ufficio Scuola Diocesano (C. Duca)</i>	13	»
<i>Farfa e il beato Schuster: I Saraceni (M. Testi)</i>	13	»
<i>Il Beato Bernardo M. Silvestrelli (Padre T. P. Zecca)</i>	14	»
<i>Aquaviva di Nerola (G. G. Martini)</i>	15	»
<i>La famiglia e gli scrittori (M. Testi)</i>	15	»
<i>Papa Lando e i Sabini (A. Vecchio)</i>	16	»
<i>AGENDA DIOCESANA (a cura di L. Renzi)</i>	»	Inserto